

## **RIFORMA DEL PROCESSO CIVILE. GIUSTIZIA AD OSTACOLI**

*L'art. 13 del D.L. 212 modifica gli artt. 82 e 91 del Codice di Procedura Civile*

Lo avevamo capito tutti che le cause seriali non avrebbero portato niente di buono. Lo avevano capito i Cancellieri costretti ad iscrivere a ruolo e a gestire centinaia, ma anche migliaia (dipende dagli Uffici Giudiziari), di fascicoli. Lo avevano capito i Magistrati togati, i quali si sono visti invadere le udienze dai fascicoli degli appelli di Enel, Telecom Italia ed altre compagnie, con conseguente onere di trattazione ed emissione della Sentenza. Lo aveva capito la gran parte dell'Avvocatura, costretta a subire il disagio del sovraccollamento delle Cancellerie, delle udienze e, quindi, il disservizio della Giustizia civile.

Non la pensava così quell'altra piccola parte dell'Avvocatura che delle cause seriali ha fatto un *business*. Decine, centinaia, migliaia di cause incardinate per pochi centesimi di euro nei confronti di compagnie telefoniche, società di gestione di energia o di erogazione dell'acqua, al solo scopo di ottenere la liquidazione di onorari legali. Azioni con richieste di condanna ad € 0,20 per illegittimo addebito di "spese di spedizione" in bolletta, in esito alle quali venivano liquidate anche 700 € di competenze legali.

La stragrande maggioranza degli operatori del diritto, dunque, è sempre stata convinta della necessità di porre un freno alle cause seriali di valore c.d. bagatellare e non solo al fine di ripristinare una situazione di normalità negli Uffici Giudiziari.

Con l'art. 13 del D.L. 212 del 22.12.2011, il Governo Monti ha adottato la "sua" soluzione al problema.

La norma in questione modifica il Codice di Procedura Civile e, in particolare, l'art. 82 primo comma, aumentando ad euro mille (precedentemente era 516,46 €) il valore delle cause nelle quali le parti possono stare in giudizio personalmente, e l'art. 91, inserendovi un ultimo comma del seguente tenore: "*Nelle cause previste dall'articolo 82, primo comma, le spese, competenze ed onorari liquidati dal giudice non possono superare il valore della domanda*".

È evidente, dunque, l'intento del Governo di mettere la parola fine alle cause seriali di valore bagatellare, inserendo un tetto alle "spese legali" commisurato al valore della domanda.

Tale disposizione, tuttavia, lascia perplessa e scontenta non soltanto quella piccola parte di Avvocatura che aveva "investito" nei contenziosi seriali, ma anche buona parte degli Avvocati in generale, nonché i cittadini nella loro veste di consumatori. Difatti, la norma in questione rischia di mettere la parola fine a tutti i giudizi di modico valore, travolgendo non solo le cause seriali, ma anche i diritti delle persone.

In primo luogo, la Legge presenta un macroscopico errore di formulazione laddove dispone che non solo le competenze e gli onorari ma anche le spese del giudizio liquidate dal Giudice non possano superare il valore della domanda. È evidente che qualora la norma dovesse rimanere invariata, in esito alla sua conversione, si giungerebbe all'assurdo per cui azionare un giudizio civile per ottenere la tutela di un diritto potrebbe costare di più del valore economico del diritto stesso. In altri termini, ottenere il rimborso di un illegittimo addebito effettuato dalla banca (o dalla compagnia telefonica o dell'energia o dell'acqua ecc.) sul proprio conto corrente, o ripetere un pagamento erroneamente eseguito per due volte, oppure semplicemente agire in giudizio per ottenere l'adempimento di un credito, potrebbe risultare antieconomico tutte le volte in cui il valore della causa non supera l'importo del Contributo Unificato. Difatti, per le cause in questione, ossia di valore fino a mille euro, il Contributo Unificato (che non è l'unica spesa del giudizio) è, attualmente, pari ad € 37 (ma già si vocifera di aumenti in vista del prossimo anno).

Non si tratta, dunque e soltanto, di una norma anti-Avvocati, né di una norma anti-seriali, né soltanto e ancora, di una norma a vantaggio delle grandi compagnie (per non chiamarle "Poteri Forti" espressione certamente più calzante ma invisibile al Premier), ma di una norma anti-diritti e contro il Diritto.

Del resto, quand'anche la formulazione della disposizione dovesse mutare in sede di conversione, ciò che sicuramente accadrà (ci si augura) con riguardo alla questione delle spese appena accennata, risulterà assai improbabile che un Avvocato si renda disponibile a perorare una causa nella quale non potrà essere retribuito dignitosamente. Si pensi a tutti gli esempi innanzi riportati nei quali il valore della controversia non superi i

200 euro, ma anche i 300 euro. Difficilmente un Avvocato accetterà un incarico sapendo di dover affrontare una procedimento civile per il quale si troverà a guadagnare al massimo 200 o 300 euro, appunto. E cosa accadrà, dunque, a queste cause? Che ne sarà dei diritti ad esse connessi? Il Governo risponderà che c'è la mediaconciliazione, dei cui esorbitanti costi (ex D.M. 180/2010) e della cui dubbia costituzionalità (ad oggi ancora *sub iudice*) non pare neppure il caso di riparlarne, e che, per l'appunto, il cittadino può difendersi da solo nelle cause di valore fino a mille euro, secondo quanto stabilito dall'art. 82 c.p.c.

Ma il cittadino medio italiano sarà in grado di districarsi tra le norme di diritto e, soprattutto, di procedura civile che lo dovranno condurre a vedere tutelato il proprio diritto? Saprà argomentare, dedurre, controdedurre, eccepire, articolare mezzi istruttori, rispettare termini di rito, opporsi, in sostanza difendersi, magari da una controparte assistita da un Avvocato? E gli Uffici giudiziari saranno pronti ad "orientare" questi soggetti digiuni di qualsivoglia nozione giuridica? Ne avranno le risorse umane e materiali?

Ebbene, qualora la risposta a questi interrogativi dovesse essere negativa, si fa strada, ancor più inquietantemente, una certezza: quella dell'incertezza del Diritto.

La verità è che la norma in commento rappresenta soltanto l'ennesimo, speriamo l'ultimo, provvedimento di una Giustizia ad ostacoli, sempre più rispondente a logiche privatistiche di false liberalizzazioni e, ormai, lontana anni luce dalla Funzione pubblica di cui alla Carta Costituzionale.

***Avvocato Stefano Tangredi***  
***(Presidente della Sezione Aiga di Benevento)***  
stefanotangredi@hotmail.com